

CELEBRAZIONE EUCARISTICA
OMELIA di P. JOSÉ M. ARNAIZ, sm

Ariccia, 1° settembre 2013

Gesù partecipa a un banchetto su invito di «uno dei capi dei farisei» della regione. È il pasto speciale del sabato, preparato fin dalla vigilia con grande cura. Secondo la tradizione, gli ospiti sono amici del padrone di casa, farisei di grande prestigio, dottori della legge, modello di vita religiosa per tutti.

A quanto pare, Gesù non si sente a proprio agio. Gli mancano i suoi amici, i poveri. Quelle persone che incontra lungo le strade a mendicare. Coloro che non sono mai invitati da nessuno. Quelli che non contano: esclusi dalla convivenza civile, dimenticati dalla religione, disprezzati da quasi tutti. Sono quelli che abitualmente si siedono alla sua mensa.

Gesù si rivolge a chi lo ha invitato. Lo fa per scuotere la sua coscienza e invitarlo a vivere uno stile di vita più umano: «... *non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino... invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti*».

Gesù si sforza di umanizzare la vita rompendo, se necessario, schemi e criteri di azione che possono apparirci molto rispettabili, ma che in fondo indicano la nostra resistenza a rendere questo mondo, amato da Dio, più umano e fraterno.

Di solito, viviamo ben fondati nella nostra cerchia di relazioni familiari, sociali, politiche o religiose nelle quali ci aiutiamo a curare i reciproci interessi, lasciando fuori quelli che non sono in grado di darci alcun beneficio. Invitiamo alla nostra vita quelli che, a loro volta, possono invitare noi. Questo è tutto.

Schiavi di relazioni interessate, siamo ben consapevoli che il nostro benessere può essere sostenuto soltanto escludendo quelli che hanno più bisogno della nostra solidarietà gratuita, quella che serve per poter, semplicemente, vivere. Mettiamoci in ascolto del grido evangelico di Papa Francesco nella piccola isola di Lampedusa: «*La cultura del benessere ci rende insensibili al grido degli altri*»; «*Siamo caduti nella globalizzazione della indifferenza*»; «*Abbiamo perso il senso della responsabilità*».

Noi, discepoli di Gesù, dobbiamo ricordare che aprire i sentieri al Regno di Dio non consiste nel costruire una società più religiosa o nel promuovere un sistema politico alternativo ma, soprattutto, nel creare e sviluppare relazioni più umane che rendano possibile una vita dignitosa per tutti, a cominciare dagli ultimi.